

glio) lasciando che altri lo facciano assicurando un vantaggio collettivo, perché mai sentirmi obbligato a farlo?

D'istinto, ancora una volta, ci rispondiamo affidandoci all'idea (il criterio dittatore!) che le strategie familiari siano sempre e comunque adottate in termini di razionalità adattiva, dove la parola «razionale» sta per «rigidamente conseguente al computo dei costi e dei benefici». La tenace longevità di questa idea è spiegabile solo rimuovendo tutte le situazioni in cui le scelte «razionali» partoriscono esiti paradossali (tutti i casi, per esempio, *diffree rider*, che viaggiano gratis sui trasporti pubblici portandoli alla chiusura per bancarotta), e solo se (ideologicamente) ci aggrappiamo all'idea di un mondo di individui tutti perfettamente in grado di percepire le ricadute individuali di scelte collettive cooperative, come nella metafora *humeana* dei due vogatori, che spingono una barca a forza di remi e che

lo fanno in virtù di un accordo o convenzione, sebbene essi non si siano dati alcuna promessa reciproca. La regola sorge gradualmente e acquista forza attraverso un lento progresso, e in virtù di una reiterata esperienza degli inconvenienti che sorgono dal trasgredirla (Hume, 1740).

La tentazione di comportarsi ciascuno, individualmente, secondo il proprio personale tornaconto, sarebbe cioè frenata dalla percezione di trovarci tutti sulla stessa barca. Ma ahimé ciò non vale per comportamenti atomizzati di massa, in cui la percezione delle ricadute positive sul singolo individuo di un sacrificio (quindi del valore collettivo del sacrificio stesso) è del tutto sfocata. Per la verità nemmeno la ricaduta negativa (sulla collettività e su ciascuno) del comportamento non altruista del singolo è percepita dal singolo stesso, perché non coglie un nesso diretto, immediato, tra la sua azione e le dinamiche globali perverse della società. Il fatto è che la barca non è abbastanza piccola (e la comunicazione tra i passeggeri non è abbastanza efficiente) perché i rematori si accorgano di dover legare il proprio destino a quello degli altri. I giochi di convenzione in questo caso non possono funzionare.

Assistiamo tutti i giorni, nelle nostre *routines* urbane, a giochi di convenzione disattesi. Tutti i giorni ci colpisce una sequenza di piccole manifestazioni di assenza di *civiness*. Declinando in forme domestiche la metafora *humeana*, tornano in mente i mezzi pubblici an-